

«Sacro GRA»

Un referto «obiettivo»
per nuovi percorsi narrativi

Il migliore bounty killer della Mostra di Venezia è apparso subito il botanico che conduce una caccia solitaria e spietata al coleottero sterminatore di palme chiamato punteruolo rosso. Così come s'è rivelato il più fine umorista il decaduto nobile piemontese che, seppure rinchiuso nel microvano di un orribile palazzina, si slancia a paragonare l'odore di una melanzana con quello del nobile rosso francese Chateau d'Yquem... Testa a testa, naturalmente, con la cubista vestita di soli slip, calze a rete e tacchi 12 che prima d'esibirsi in un losco baretto per camionisti si chiede se il rossetto scelto per la serata non sia per caso «un po' da mignotta». Rinviando i discorsi teorici sul Leone d'oro assegnato a un documentario, «Sacro GRA» ha meritato secondo noi l'inedito riconoscimento: innanzitutto perché i personaggi colti, lasciati e ripresi con strategie intense e sensibilità dalla cinepresa di Gianfranco Rosi sulla scorta di un'idea dell'urbanista Bassetti sono quasi tutti strepitosamente avvincenti; poi perché non si può definire cinema parassita della realtà

un film di un'ora e mezza estratta da circa duecento registate nel corso di anni di preparazioni e peregrinazioni ai margini e le diramazioni del Raccordo Anulare di Roma; infine perché, invece d'apporre giudizi o etichette anche sulle confessioni o le osservazioni umanamente e sociologicamente più inquietanti, il regista persegue un percorso creativo che plasma il referto «obiettivo» della cinepresa per creare nuovi percorsi di narrazione.

v. ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sacro GRA****Regia:** Gianfranco Rosi**Genere:** documentario

Italia-Francia 2013

